

Destra storica

Dopo l'unificazione la classe politica italiana era divisa in destra e sinistra. Ma non erano due partiti politici organici. A destra i moderati, eredi di Cavour: Rattazzi, Sella, Lanza, Lamarmora; accanto a loro i moderati di altre regioni: Ricasoli, Minghetti, Jacini, Spaventa che volevano risolvere i problemi di Roma e Venezia con la diplomazia, rimanendo in amicizia con Napoleone III e conciliando i sistemi liberali con il cattolicesimo.

A sinistra uomini di stampo mazziniano e del partito d'azione tipo Depretis, Crispi, Bertani e Guerazzi. Loro volevano risolvere gli stessi problemi con insurrezioni, erano contro Napoleone III e anticlericali. Per 15 anni, dal 1861 al 1876, la Destra guidò il regno d'Italia.

Il primo fu B. Ricasoli meno abile di Cavour. I principali provvedimenti in circa un anno furono:

- 1) accentramento amministrativo: Il regno fu diviso in 59 province con prefetti di nomina regia che dipendevano dal governo; lo stesso per i sindaci, i consigli comunali erano elettivi.

- 2) Leva obbligatoria per il riordino delle forze armate.

- 3) nuove imposte fiscali.

- 4) repressione del brigantaggio in meridione.

- 5) tentativo di risolvere La Questione Romana senza risultati.

Il secondo fu Rattazzi e fu protagonista dell'episodio legato a Garibaldi per liberare Roma.

Alla fine dovette dimettersi. Poi toccò a Farini e nel 24 marzo del 1863 a Minghetti e poi a Lamarmora che riuscì a portare la capitale da Torino a Firenze, mentre il suo ministro della finanza, Sella, impose la **tassa sul macinato** molto impopolare, specie per le classi più povere. C'era di nuovo Rattazzi, quando nel 1867, si cercò di nuovo di risolvere la questione romana. Fu un nuovo insuccesso e fu sostituito da Menabrea. Lanza (1869-73) e Minghetti 1873 in politica interna continuarono a preoccuparsi del problema finanziario. Ministro delle finanze era ancora Sella, odiato per la tassa sul macinato, ma ad ogni modo, nel 1876, fu raggiunto il pareggio del bilancio, sviluppato il sistema ferroviario e terminato il traforo del Frejus tra Italia e Francia.

Gli uomini di Destra si distinsero per la correttezza e l'attaccamento al bene pubblico e risolsero, come poterono, difficili problemi:

- 1) unificazione politica legislativa e amministrativa

- 2) repressione del Brigantaggio

- 3) Annessione di Roma nel 1870

- 4) una legislazione regolante i rapporti fra lo Stato e la Santa Sede

- 5) opere pubbliche

- 6) raggiungimento del pareggio del bilancio.

Furono criticati per:

- 1) autoritarismo e sospetto per le tendenze democratiche.

- 2) il cercare di costituire nella nazione una specie di ristretta elite e il disprezzo per la sinistra.

- 3) una mancanza di sensibilità per le iniziative di carattere sociale.

Tutto durò fino al 1876.

La Sinistra in Italia

Nel 1876 con quella che fu detta la "**rivoluzione parlamentare**" il potere passò alla Sinistra che fino ad allora aveva avuto un'influenza solo nei due brevi ministeri Rattazzi. Era costituita da ex garibaldini, democratici, radicali come Depretis, Nicotera, Crispi, Zanardelli.

A capo ci fu Depretis che nel suo programma prevedeva:

- 1) riforma elettorale per allargare il diritto di voto;

- 2) riforma fiscale per eliminare le tasse sul macinato;

- 3) introduzione dell'istruzione elementare gratuita e obbligatoria;

- 4) lavori pubblici specie nel mezzogiorno;

- 5) una riforma doganale in senso liberalista.

Voleva essere più aperta al popolo e non chiusa nella stretta cerchia della classe dirigente.

Depretis usò la pratica politica del **TRASFORMISMO** che consisteva nell'assicurare al governo

una maggioranza stabile, non in base ad una precisa formazione politica ma, in base all'accordo del momento su determinati problemi con uomini di ogni tendenza.

Gli accordi si raggiungevano con trattative e concessioni. Ciò era possibile per la mancanza di partiti e le ideologie non erano molto diverse fra loro, oltre quelle dei radicali dell'estrema sinistra. Con questo sistema Depretis, alternandosi con Cairoli, tenne il potere dal 1876 e il 1887 ed esercitò una vera dittatura parlamentare.

Scompare la destra storica, alcuni uomini uscirono di scena, altri passarono alla sinistra. All'opposizione ci fu l'estrema sinistra composta da radicali con programmi democratici e anticlericali, repubblicani e poi socialisti.

La sinistra in politica interna dovette affrontare: la miseria del popolo, la sua partecipazione alla vita politica, l'analfabetismo, la sanità pubblica.

Morirono nel frattempo Mazzini, Vittorio Emanuele II, Pio IX e Garibaldi.

Il nuovo re, Umberto I, e la sua corte assunse un tono aristocratico e interferì nella vita politica.

La Sinistra provvide a varare:

1. la legge Coppino sull'istruzione obbligatoria e pubblica
2. La riforma fiscale del 1880 con cui fu abolita la tassa sul macinato, ma furono istituite nuove imposte poiché il bilancio andò in deficit e incisero le spese militari per l'esercito e la flotta
3. La riforma elettorale del 1882 che portò gli elettori da 600.000 a 2 milioni
4. Un'inchiesta agraria che suggerì alcuni provvedimenti
5. Una riforma doganale a carattere protezionista che la sinistra, pur di principi liberisti, attuò spinta dalla borghesia industriale del nord (metallurgiche e meccaniche) alleate con i grandi latifondisti del sud che volevano protetto il prezzo del grano: questa aggravò i ceti più bassi, specie nel mezzogiorno.
6. Previdenza per i lavoratori: cassa nazionale sugli infortuni del lavoro (1883) e leggi protettive del lavoro delle donne e dei fanciulli nelle industrie.

Ma in ogni caso la Sinistra non si occupò della questione sociale e se all'inizio incoraggiò il partito operaio indipendente, formatosi nel 1880, in seguito lo osteggiò e fu sciolto nel 1886.

In politica estera:

Dopo il congresso di Berlino del 1878 a cui partecipò anche l'Italia, la delusione fu forte perché l'Italia non ottenne nessuna delle terre irredenti.

Nel 1881 Bismark aveva rinnovato il "patto dei tre imperatori" e aveva incoraggiato la Francia ad estendere il protettorato sui Tunisi affinché si provocasse ostilità fra Francia e Italia, la quale si sarebbe spinta verso la Germania.

Infatti l'Italia aveva molti emigranti ed interessi sulla sponda africana davanti alla Sicilia e vide venire meno la possibilità di espandersi nel Mediterraneo, così i rapporti con la Francia si guastarono.

Si impossessò comunque della base di Assab nel Mar Rosso. L'Italia, comunque, era diplomaticamente isolata e si avvicinò alla Germania. Ma Bismark voleva l'accordo anche con l'Austria e, nonostante Depretis non fosse d'accordo, ci fu nel 1882 la Triplice Alleanza, un trattato difensivo fra Italia, Germania e Austria:

- 1) In caso di aggressione da parte della Francia ad una delle tre potenze, le altre sarebbero intervenute in aiuto.
- 2) In caso di aggressione da parte di un'altra potenza mantenevano una benevola neutralità.

Alla morte di Depretis diventa presidente del Consiglio o primo ministro Crispi, ex garibaldino di sinistra, ammiratore di Bismarck. Egli era molto attaccato alla monarchia, era autoritario e sosteneva la Triplice Alleanza; era ostile all'estrema sinistra e al socialismo. In politica interna riformò l'amministrazione locale e i sindaci divennero elettivi. Inoltre promulgò un nuovo codice penale con miglioramenti nella legislazione penale e stabilì l'abolizione della pena di morte. Il suo ministro della finanze era **Giovanni Giolitti** che cercò di rimettere in sesto il deficit del bilancio. Crispi creò un governo personale e autoritario e si attirò l'ostilità della Francia con la quale iniziò la guerra di tariffe che favorì gli industriali del Nord e danneggiò le esportazioni di vino e di frutta del Sud. Ci furono agitazioni in Sicilia e il fermento socialista crebbe per il disagio economico. Il governo fu repressivo. Con il Papa Leone XIII egli tentò una conciliazione ma fallì per il suo atteggiamento anticlericale. Riprese l'espansione in Africa. Crispi quando fu ucciso il Negus, Giovanni IV, in Abissinia si intromise e si fece riconoscere da Menelik con il trattato di Ucciali i territori già occupati sul Mar Rosso e garantire una specie di protettorato sull' Abissinia, in cambio dell'appoggio italiano. Nel 1891 dovette dimettersi.

L'età di Giolitti

Giolitti salì al potere **dal 1892 al 1893**. Furono due anni del suo primo ministero. Fu di tendenza moderato progressista. Non aveva un passato risorgimentale, aveva fatto carriera nella burocrazia ed esperienza nella pubblica amministrazione. Aveva un vivo senso della realtà politica, era molto duttile e aveva uno spirito pratico che lo portava a concretizzare ogni astrattismo dottrinale. Capi che, date le richieste del mondo del lavoro e delle classi popolari, doveva promuovere riforme e soddisfare le esigenze più immediate, per impedire pericolose agitazioni e per portare le opposizioni sul piano della legalità. Progredì e si organizzò il Partito Socialista sotto l'influsso del pensiero marxista e nel 1893 con il congresso di Reggio Emilia nacque il Partito Socialista dei lavoratori italiani. Furono create le camere del lavoro, cioè dei centri di organizzazione sindacale operaia che poi sarebbero diventate la Confederazione Generale del Lavoro. In Sicilia ci furono agitazioni sociali e si formarono i Fasci siciliani appoggiati dai socialisti, ma non organizzati da essi, per la situazione di miseria aggravata dalla crisi dello zolfo. Ci furono agitazioni anche in Lunigiana, ma il governo non fu repressivo e i ceti dirigenti lo accusarono di debolezza. Per questo e per uno scandalo scoppiato alla Banca Romana, Giolitti dovette dimettersi. Così Crispi tornò al governo (il suo secondo ministero)con una politica di repressione contro ogni agitazione sociale. Proclamò lo stato d'assedio, creò tribunali militari per i rivoltosi. Sciolse il Partito Socialista, chiuse le camere del lavoro ed escluse molti elettori. Riprese la politica coloniale e poiché Menelik aveva rifiutato il protettorato italiano sulla Abissinia, previsto dal trattato di Ucciali, Crispi ordinò a Baratieri, governatore in Eritrea, di avanzare in Abissinia. Ma le scarse truppe italiane, dopo una serie di scontri, furono sconfitte. Questo costrinse Crispi a dimettersi. Con il trattato di Addis Abeba fatto dal suo successore De Rudinì, l'Italia rinunciava ad ogni protettorato sull' Abissinia .(Toccò a De Rudinì e non a Giolitti tornare al governo, perché Umberto I non lo volle, lo considerava troppo buono). Gli anni che seguirono furono molto agitati. Intanto si era ricostituito il Partito Socialista Italiano e nel 1895/96 uscì il quotidiano "Avanti!". L'opinione pubblica era scossa dagli insuccessi coloniali, il bilancio statale era dissestato, la vita economica era in crisi per il rincaro del pane. Ci furono tumulti, specie a Milano per la grave situazione alimentare, ma ci furono repressioni violente e uno stato d'assedio che condannava socialisti, repubblicani, radicali. Di Rudinì si dimise e arrivò Pelloux, un generale, e il governo ebbe una svolta autoritaria: voleva vietare la libertà di stampa, di riunione, associazione. Per evitare un colpo di stato, la sinistra costituzionale con Zanardelli e Giolitti si unì all'estrema sinistra e riuscì a evitare che quelle leggi proibizionistiche fossero approvate. Ma all'improvviso fu assassinato Umberto I dall'anarchico Bresci e sul trono salì Vittorio Emanuele II. **Tornò al potere Giolitti dal 1903 al 1914**. In Italia c'era una nuova coscienza civile. Le principali correnti erano quelle dei liberali, repubblicani, radicali, socialisti, cattolici e poi nazionalisti. Si sviluppò molto il socialismo nei primi del 900. Nel 1908, nel congresso di Firenze, dal Partito Socialista furono espulsi i sindacalisti rivoluzionari e vinse la corrente riformista, la cui

ala destra accettava la collaborazione con il governo borghese. Ma questa ala fu esclusa per aver approvato l'impresa di Libia e questo avvenne nel congresso di Reggio Emilia del 1912 dove si mise in luce Benito Mussolini. Tale ala creò allora un partito socialista riformista che non ebbe molto successo.

Nell'età di Giolitti ci fu l'ingresso nella vita politica dei cattolici italiani grazie a Pio X che, per controbilanciare le forze socialiste, permise ai cattolici di partecipare alle elezioni. I cattolici entrano così in Parlamento nel 1904. Poi si sviluppò la corrente dei nazionalisti. Prima furono pochi poi, per influenza di D'Annunzio, il numero crebbe e rivelò il suo carattere antiliberalista, antiparlamentare, militarista. Disprezzavano quella che loro chiamavano **l'Italietta di Giolitti** e volevano un'Italia grande e potente, forte militarmente e in espansione coloniale. Giolitti, per avere la maggioranza, ritornò al **trasformismo** e si appoggiò ai vari partiti, perché voleva che tutte le forze politiche fossero su un piano di legalità, inserite in uno Stato liberale. Del socialismo voleva smorzare l'impeto rivoluzionario, lasciando però libertà d'azione e accogliendo le richieste delle classi lavoratrici; usò le forze cattoliche per contrapporre a quelle socialiste, specie con **il Patto Gentiloni** in cui i cattolici appoggiarono i candidati di Giolitti nelle elezioni del 1913, le prime a suffragio universale maschile. Giolitti manipolò le elezioni in modo scorretto, specie nel Sud che fu sfavorito rispetto al Nord. Anche se il suo sistema era pieno di difetti, Giolitti con il suo liberalismo riformista, raggiunse molti risultati. In politica interna agì in questo modo: nel campo della legislazione sociale rese obbligatoria l'assicurazione contro gli infortuni, creò la cassa nazionale per l'invalidità e la vecchiaia, la cassa di maternità, sorsero cooperative e case popolari, fu tutelato il lavoro delle donne e dei bambini. I lavoratori crearono la Confederazione Generale del Lavoro, i datori di lavoro crearono la Confederazione dell'industria. Riguardo l'emigrazione, fenomeno tipico del Sud, fu creato un commissariato e gli effetti furono positivi. Pareggiò il bilancio e la lira fu preferita alla sterlina inglese. Fece costruire opere pubbliche (il traforo della galleria del Sempione l'acquedotto pugliese), strade e ferrovie. Migliorò l'istruzione popolare e combatté l'analfabetismo. In agricoltura divennero fonte di ricchezza le esportazioni di ortaggi e frutta e si affermò la coltura dello zucchero e del tabacco. Furono fatte bonifiche. Ci fu lo sviluppo dell'industria tessile, siderurgiche e meccanica. Fu importato dalla Germania ferro e carbone. Sorse nel 1889 la prima industria automobilistica, la Fiat. Si sviluppò l'industria idroelettrica, importante perché da noi non c'è carbone. Migliorò il commercio estero, le comunicazioni e la marina mercantile. Quindi l'età giolittiana fu positiva in campo economico. In politica estera abbandonò l'accentuato triplicismo pur rimanendo nella triplice alleanza e si avvicinò ad altre potenze. Giolitti dal 1896 abbandonò l'accentuato triplicismo, pur rimanendo nella triplice alleanza e si avvicinò ad altre potenze. **Nel maggio del 1914 Giolitti si dimise** indicando al re, come suo successore, Antonio Salandra della destra liberale. Giolitti quindi propose un governo di tipo conservatore, ma la situazione era molto cambiata rispetto agli anni prima e c'erano grandi contrasti a livello politico. Testimonianza di ciò fu la cosiddetta **settimana rossa** del giugno 1914. Morirono tre dimostranti durante una manifestazione antimilitarista ad Ancona e questo provocò una serie di scioperi in tutta Italia. Ci furono anche assalti ad edifici pubblici e atti di sabotaggio alle linee telegrafiche e ferroviarie ma l'agitazione cessò in pochi giorni. L'unico risultato fu quello di rafforzare le tendenze conservatrici nella classe dirigente e creare altre fratture nel movimento operaio. Da lì a poco la prima guerra mondiale mandò totalmente in crisi il giolittismo e mise luce un tipo di politica che aveva favorito la democrazia nella società, ma anche si era fondata sulla mediazione parlamentare e questo era sbagliato e non serviva a tenere a bada le tensioni della nuova società di massa.

L'età dell'imperialismo e la Germania di Bismark

La Prussia iniziò la sua ascesa grazie ad un grande uomo di Stato, Bismark, esponente degli Junkers(aristocratici,conservatori,ricchi proprietari terrieri) autoritario, ostile al liberalismo e dell'opinione che la Prussia dovesse attuare il programma "piccolo tedesco" e unificare la Germania. Fu cancelliere (presidente del consiglio) nel 1862 con il re Guglielmo I. Fece una vasta attività diplomatica specialmente per espellere l'Austria dalla Confederazione Germanica. La prima mossa fu la guerra contro la Danimarca e qui astutamente si alleò con l'Austria. La Danimarca fu sconfitta e nella spartizione di alcuni suoi territori, Bismark fece nascere un pretesto per una guerra contro l'Austria. La Prussia si alleò quindi con l'Italia con il risultato che l'Italia fece una guerra accanto alla Prussia contro l'Austria (terza guerra di indipendenza) e la Prussia si assicurò la neutralità della Francia. La guerra austro-prussiana scoppiò nel 1866 e la Prussia alla fine sbaragliò gli austriaci a Sadowa e si avviò verso Vienna, ma per paura dell'intervento di Napoleone III, firmò con l'Austria prima un armistizio e poi la Pace di Praga (agosto 1866) che stabilì che al posto della confederazione germanica del 1815 nascesse una confederazione della Germania del Nord diretta dalla Prussia. Restavano fuori il regno di Baviera e del Württemberg ect.

L'Austria pagò l'indennità di guerra e cedette il Veneto all'Italia. Di conseguenza aumentò il prestigio politico militare della Russia.

Fu allontanata l'Austria da ogni intervento sulla Germania, inoltre l'Austria dovette rinunciare al suo assolutismo interno e Francesco Giuseppe dovette accettare il compromesso austroungarico del 1867 per cui l'impero asburgico si trasformò in una duplice monarchia: impero d'Austria e regno di Ungheria. uniti nella persona del sovrano. Bismark poi fece una guerra con la Francia e vinse.

Poi Bismark completò l'opera di unificazione della Germania. Nel 1871 a Versailles i principi tedeschi offrirono a Guglielmo I la corona di imperatore della Germania e Bismark edificò il primo Reich, non per volontà popolare ma con l'impronta autoritaria e militaristica della Prussia. Egli infatti fu l'esponente della Realpolitik (politica realistica) e divenne l'arbitro dell'Europa per vent'anni.

Dopo la vittoria contro la Danimarca Austria e Francia, Bismark pensò che per mantenere intatta la egemonia, doveva mantenere l'aspetto politico e impedire che ci fossero coalizioni di potenza contro la Prussia. Il pericolo maggiore era la Francia e cercò di isolarla diplomaticamente incoraggiandola nelle conquiste coloniali. Così iniziò la politica delle alleanze stringendo il patto dei tre imperatori di Germania,Austria e Prussia, nonostante i vari conflitti che le dividevano e il patto che fu rinnovato nel 1881 , Bismark convinse anche l'Italia ad avvicinarsi alla Germania e all'Austria dato che era in contrasto con la Francia e nel 1882 fu formata la Triplice Alleanza tra Germania Austria e Italia. Con l'Inghilterra conservò buoni rapporti e cercò di tenere accesa la rivalità coloniale con la Francia. Sebbene il Reich tedesco avesse un aspetto federale, l'autorità dell'imperatore (Kaiser) che governava attraverso il cancelliere Bismark, era assoluta sia in diplomazia sia sull'esercito e sia sulle finanze. Così Bismark dette al governo un indirizzo personale. Prima sostenne una violenta lotta contro le forze potenti del sud, organizzate nel partito del centro,emanò poi leggi che controllavano la Chiesa tedesca. Ma quando vide avanzare il movimento socialista si alleò con il centro e le forze conservatrici per far votare delle leggi repressive sul socialismo. In cambio creò il sistema di assicurazioni sociali.

I contadini della Slesia furono sostituiti con i contadini tedeschi e fu repressivo anche con i francesi dell'Alsazia e della Lorena.

In economia sostituì il sistema del libero scambio con il protezionismo doganale .

In campo coloniale conquistò Togo,Camerun, Africa del sud-ovest e Africa orientale tedesca.

Bismark ebbe un ultimo successo quando, nonostante la tensione tra Russia e Austria e il crollo del patto dei tre imperatori, riuscì a tenere unito l'impero austro-ungarico e a conservare l'alleanza con la Russia e anche con la Bulgaria. Poi morì Guglielmo I e poi il figlio, così salì al trono Guglielmo II che fu presto in contrasto con Bismark che nel 1890 si dimise e scomparve dalla scena politica.

Ma cosa aveva ottenuto? L'unità germanica, un'impronta militaresca e autoritaria, il crollo del Secondo impero francese e il desiderio nei francesi di rivalsa contro la Germania. Con il sistema delle alleanze, grazie a lui, in Europa ci fu una lunga pace che favorì lo sviluppo economico

europeo e paradossalmente l'orientamento dei vari Paesi a sistemi liberali e democratici; incoraggió le potenze ad una gara di conquiste coloniali, rimandó i problemi europei che riaffiorarono tutti che dettero poi origine alla prima guerra mondiale.